

Blitz antimafia, cinque arrestati

“Cosche ennesi, vertici decapitati”

CALTANISSETTA. Come un colpo di spada che ha tagliato la testa del mostro. Così è stata definita l'operazione antimafia che la scorsa notte ha decapitato i vertici di Cosa nostra ennese. Una operazione condotta dalla Squadra mobile distrettuale nissena guidata dal vicequestore Marco Staffa in sintonia con la Mobile di Enna. Cinque gli arrestati. Tra loro il presunto reggente della mafia ennese, Vincenzo Militello, 52 anni a giorni, di Regalbuto. È lui, secondo i collaboratori di giustizia, che ha scalato i vertici mafiosi. In passato avrebbe ricoperto il ruolo di «consigliere» e ora avrebbe preso in mano le redini. Altro pezzo da novanta viene considerato Salvatore Privitelli, 35 anni di Barrafranca. Con lui in carcere è finito anche il fratello Giuseppe di 28 anni. Salvatore Privitelli avrebbe fatto parte di un triumvirato che governò Cosa nostra mentre, ultimamente, sarebbe stato il capo della famiglia di Barrafranca. Privitelli è stato preso all'interno di un container al porto di Catania dove di recente trascorreva le notti. Non sono da meno gli altri due personaggi finiti in cella. Antonino Tramontana, 51 anni, è stato ammanettato a Spino D'Adda, in provincia di Cremona. Secondo gli investigatori avrebbe, però, mantenuto strettissimi legami con la famiglia di Pietraperzia, suo paese di nascita. E, infine, Calogero Ferruggia, 42 anni, già condannato per mafia al processo «Leopardo», I «pentiti» hanno sostenuto che ha continuato ad essere personaggio di spicco della famiglia di Pietraperzia. Dopo la scarcerazione si trasferì in Lombardia e a Pioltello prese in affitto un appartamento che servì da nascondiglio all'allora latitante gelese Antonio Rinzivillo, indicato come boss e killer. Le intercettazioni telefoniche avrebbero rivelato che Ferruggia aveva dato incarico ad Angelo Zarba di assistere il latitante (entrambi sono stati arrestati nel 2001). Ma l'operazione della scorsa notte ha permesso di portare alla luce anche due episodi inediti. Il primo riguarda l'interessamento e l'intervento di Bernardo Provenzano sulla «situazione ennese». A raccontare questo particolare è stato Ciro Vara, «pentito» di Valledlunga. Vara afferma: «Vi erano contrasti all'interno delle famiglie ennesi e Giovanni Brusca, che in quel periodo di confusione metteva sempre degli uomini suoi di fiducia, inviò Benedetto Capizzi, uomo d'onore di Villagrazia (mandamento di Pietro Aglieri a Palermo) a Enna a creare una reggenza. Ciò avvenne agli inizi del '94, prima di un chiarimento tra Leoluca Begarella e Bernardo Provenzano che è avvenuto nel maggio-giugno di quell'anno. Quella reggenza venne affidata a Calogero La Placa, Salvatore Privitelli e tale Minacapilli (Giovanni, ucciso ad Aidone, ndr). Una reggenza - ha aggiunto Ciro Vara - che è durata pochi mesi. Poi Provenzano con forza ha fatto sapere a Domenico Vaccaro (indicato come reggente di Cosa nostra nissena, ndr) che questa cosa si doveva aggiustare e allora questi tre personaggi sono stati accantonati ed è rimasto come reggente provinciale Lillo La Placa». Il secondo episodio è quello che ha dato il nome all'operazione, «Sgarbo». Uno degli arrestati, Salvatore Privitelli, avrebbe chiesto il pizzo ad una impresa che stava svolgendo lavori a Barrafranca. Ma l'impresa aveva già ceduto il lavoro in subappalto a Liborio Di Dio (anch'egli mafioso ed oggi «pentito») il quale affermò che quella richiesta appariva come uno sgarbo nei suoi confronti. Successivamente Privitelli scampò ad un agguato. Gli investigatori non si sbilanciarono, ma ipotizzano che la richiesta di pizzo e il tentato omicidio possono essere collegati.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS